

I medici e la protesta nazionale

Sciopero, hanno aderito 8 su 10 Ma garantiti i servizi essenziali

NAPOLI Per alcuni gli annunci della vigilia sono stati traditi, per altri invece lo sciopero dei medici di ieri è stato un successo. La verità, quasi sempre succede così, la si può trovare nel mezzo. Chi si aspettava di vedere il pronto soccorso chiuso sarà rimasto deluso; ma in fin dei conti che senso avrebbe avuto manifestare per il diritto alla salute dei cittadini abbandonandoli poi al proprio destino per 24 ore? Nessuno. Dunque l'assistenza, a scartamento ridotto e garantendo le emergenze, c'è stata. Ad essere penalizzate sono state le visite ambulatoriali, saltate a centinaia, e in alcuni casi le prestazioni dei medici di famiglia. Ma in una regione dove la sanità a scartamento ridotto è la norma, accorgersi di disagi legati allo sciopero negli ospedali o nei pronto soccorso non è stato facile. In definitiva, e non è certo una bella notizia, se c'è un merito in questo sciopero è quello di aver reso palese quanto sia grave la situazione.

Lo spiega in maniera chiara Bruno Zuccarelli, segretario regionale dell'Anaa (il sindacato dei medici dirigenti) che lunedì scorso aveva lanciato un allarme ben preciso: «Tra non molto solo chi avrà i soldi potrà curarsi, continuare così significa far morire la sanità pubblica». Sull'adesione allo sciopero il leader dell'Anaa è stato altrettanto chiaro: «In Campania si è registrata un'adesione che ha sfiorato l'80%. C'è chi è andato comunque in ospedale mettendo sul camice un adesivo in segno di protesta, ci sono colleghi che hanno scioperato senza scioperare. Magari andando a lavoro, ma senza marcare il badge. Formalmente assenti, ma concretamente al servizio dei pazienti. Guardando ai numeri, nella nostra regione ci si renderà conto che gli ospedali, il pronto soccorso e ogni servizio territoriale funziona come se ci fosse sciopero ogni giorno». Per molti medici quello di ieri è stato insomma uno

«sciopero bianco». L'esempio più concreto di quanto detto dal leader regionale dell'Anaa è forse quello del Cardarelli, dove di norma ci sono 380 medici di turno, ieri 355. Nel reparto di medicina d'urgenza la solita processione di barelle, tanti anziani ricoverati senza alcuna privacy.

In quel reparto di infermieri ne saranno rimasti non più di cinque per turno, per una cinquantina di ricoverati. A prendersi cura dei pazienti durante il pasto, i familiari. Per ogni barella una figlia, un nipote o una suocera. Questa scena in ogni altra regione d'Italia avrebbe fatto pensare ad un'adesione allo sciopero vicina al 90 per cento. Ma non in Campania, dove tutto questo è quasi normale. Solidale con i colleghi in sciopero si è detto anche il presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli, Silvestro Scotti, che ha anche messo in guardia da un tentativo di «parte della politica» di delegittimare la categoria. «In queste ore – ha detto il presidente dell'Ordine – si sta giocando la partita di chi vuole far passare l'emendamento sulle assunzioni come una risposta a questo sciopero e una soluzione ai problemi della sanità. Non è così. Le vere motivazioni di questo sciopero sono ben più profonde, serve a dire no al tentativo di una parte della politica che vorrebbe soggiogare i medici a norme e calcoli di carattere economico. Si tenta di delegittimare il medico attraverso lacci e lacciuoli che non sono compatibili con l'unico vero obiettivo di chi ha sostenuto il giuramento di Ippocrate. La credibilità dei medici – ha concluso Scotti – non può essere mai messa in discussione, altrimenti come si può sperare di avere un appeal sui cittadini, di avere la loro fiducia nel consigliare corretti stili di vita e regole che possano preservare la salute».

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA